

RIVISTA BIBLICA

Anno LX
N. 2
Aprile-Giugno 2012

Trimestrale
Tariffa ROC: Poste italiane spa
Sped. in AP dl 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna

ISSN 0035-5798

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LX	Numero: 2	Mese: Aprile-Giugno 2012	Pagine: 274-277
----------	-----------	--------------------------	-----------------

A. VANHOYE, *L'Epistola agli Ebrei. «Un sacerdote diverso»* (Retorica Biblica), EDB, Bologna 2010, pp. 360.

Risale al 1980 la pubblicazione in francese di un volume di Albert Vanhoye che in Italia divenne celebre con il titolo *Sacerdoti antichi e nuovo sacerdote secondo il Nuovo Testamento*. Sin da subito si comprese che quel libro era destinato a diventare un classico della teologia biblica, annoverando numerosi estimatori in tutto il mondo. Tra questi, vi era l'allora cardinale Ratzinger, il quale, divenuto papa Benedetto XVI, ben presto pensò di insignire della porpora l'esegeta belga. Da quella e da altre circostanze, videro la luce ulteriori contributi del cardinale Vanhoye alla conoscenza di Cristo sacerdote e all'approfondimento di quella straordinaria omelia nota con il nome di Lettera agli Ebrei, a cui, già da giovane, egli aveva dedicato la sua brillante tesi dottorale presso il Pontificio istituto biblico. Tuttavia, mai, sino a oggi, lo studioso gesuita si era cimentato con un commentario sistematico di questo avvincente testo.

Bisognava aspettare il 2010 perché venisse dato alle stampe – per i tipi del Centro Editoriale Dehoniano – un commentario di Vanhoye a Ebrei, con il sottotitolo *Un sacerdote diverso*. Merito dell'iniziativa va in parte ascritto alla Società Internazionale per lo Studio della Retorica Biblica e Semitica, che ha permesso di approfondire gli snodi retorici del testo rivelato, complesso amalgama di espedienti retorici greci e propriamente biblici, armonizzati da un autore tributario della mentalità semitica più che ellenistica.

Vanhoye coglie questi snodi, ma con garbo, senza supporre la scienza infusa nel lettore e, anzi, introducendolo con sapienza anche al linguaggio tecnico, sovente spiegato in modo accessibile e pedagogicamente efficace. È forse per questa premura tipica del saggio docente che le spiegazioni sembrano persino prendere le distanze dalle rigidità facilmente riscontrabili negli ordinari commentari. Non si tratta però di uno sconto sul prezzo del rigore scientifico ma, anzi, del pregio già apprezzato in altre pubblicazioni del cardinale (si veda, ad esempio, il magistrale commentario a Galati dell'anno 2000), dove si nota, da un lato, l'onestà di non lasciare mai nell'ombra le «croci» del testo, dall'altro, l'esigenza di essere semplice. Da qui l'attenzione a ripetere i passaggi più ostici e la preferenza per un commento alle unità del testo più che ai singoli versetti. In tal modo, Vanhoye permette al lettore di apprezzare la linea argomentativa nella sua interezza e di ritrovarsi sempre in questo labirinto – senza smarrirsi in minuziosi e fuorvianti vicoli ciechi – come se seguisse una segnaletica finalmente chiara e distinta.

Pur inserendosi nel solco dei precedenti lavori di Vanhoye, quest'opera offre un'importante originalità. Dopo la presentazione delle grandi linee della *struttura letteraria* della Lettera, si entra nel vivo del commento nel quale ogni capitolo riporta la *traduzione* propria del testo, la sua *composizione*, il *contesto biblico* e, infine, la sua *interpretazione*.

RIVISTA BIBLICA

Anno LX
N. 2
Aprile-Giugno 2012

Trimestrale
Tariffa ROC: Poste italiane spa
Sped. in AP dl 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna

ISSN 0035-5798

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LX	Numero: 2	Mese: Aprile-Giugno 2012	Pagine: 274-277
----------	-----------	--------------------------	-----------------

Nel paragrafo sulla *composizione* del testo, Vanhoye fa emergere in modo magistrale la meravigliosa architettura della Lettera agli Ebrei, nella quale l'autore usa regolarmente – con talento fuori dall'ordinario – procedimenti letterari della sua educazione giudaico-ellenistica quali: gli *annunci* dei temi che tratta, le *inclusioni* che delimitano lo svolgimento delle pericopi, delle sezioni e delle parti della Lettera, le variazioni del *genere letterario*, le *parole caratteristiche* del suo discorso, le *parole-richiamo* e, infine, le *disposizioni simmetriche* concentriche e parallele che strutturano questo capolavoro.

Dopo la presentazione della composizione del testo, Vanhoye fa seguire un paragrafo sul *contesto biblico* dei versetti spiegati. Si tratta, cioè, del retroterra veterotestamentario, fatto di citazioni e allusioni che aiutano a comprendere davvero le parole non elementari del predicatore e la sua profonda conoscenza della sacra Scrittura. Se tale procedimento è utile in riferimento a ogni testo biblico, vale ancor più per Ebrei, omelia totalmente intessuta di rimandi ed echi biblici. Grazie al contesto biblico il lettore attento già comprende nel confronto tra la Lettera e i testi veterotestamentari la novità del sacrificio e del sacerdozio di Cristo, che è compimento dell'Antico Testamento secondo un triplice rapporto di *continuità*, di *differenza* e di *superamento*.

Segue, infine, l'*interpretazione* fatta con rigore scientifico e con estrema fedeltà al testo sacro: in questo paragrafo emerge la comprensione chiara di un «discorso di esortazione» (13,22), spesso di non facile intendimento, ma grazie a questo lavoro interpretativo di Vanhoye siamo portati – con i destinatari della Lettera agli Ebrei – verso i vertici della fede e della vita cristiana.

Quanto ai contenuti, è stata questa l'occasione per offrire una *summa* delle principali intuizioni dell'autore su un testo a lui così familiare. Senza poterle elencare, ci limitiamo a ricordarne alcune.

La prima qualità di Cristo sacerdote, resa in greco con il termine *pistós*, viene sapientemente tradotta da Vanhoye con «degnò di fede». L'obbedienza filiale di Gesù, vissuta in una relazione intima e personale con il Padre, è stata provata tramite indicibili tribolazioni. Cristo è rimasto fedele a Dio nel compimento della sua volontà e ha potuto raggiungere le profondità delle sofferenze umane. Pertanto, Gesù è anche sommo sacerdote «misericordioso», possedendo una straordinaria capacità di accoglienza compassionevole. Un sacerdote degno di fede, che però non fosse misericordioso con gli uomini, non sarebbe stato in grado di venire realmente in aiuto alla loro miseria. Cristo ha acquistato la sua posizione gloriosa non separandosi dagli altri uomini, ma portando sino in fondo la sua solidarietà con loro.

L'offerta di Cristo è consistita in «preghiere e suppliche a colui che poteva salvarlo dalla morte» (5,7); inoltre, tale offerta è stata accompagnata da «forti grida e lacrime». Cristo ha veramente preso su di sé la sorte dei peccatori; ha assunto nella preghiera la lotta dell'uomo con la morte. Così è giunto sino al punto estremo della solidarietà umana e, nello stesso tempo, ha realizzato un'offerta che è atto di misericordia fraterna spinta al punto estremo.

RIVISTA BIBLICA

Anno LX
N. 2
Aprile-Giugno 2012

Trimestrale
Tariffa ROC: Poste italiane spa
Sped. in AP dl 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna

ISSN 0035-5798

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LX	Numero: 2	Mese: Aprile-Giugno 2012	Pagine: 274-277
----------	-----------	--------------------------	-----------------

Di rilievo le note su Melchisedek, presentato dal predicatore come un personaggio misterioso «senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni, né fine di vita»; egli «rimane sacerdote in eterno» (7,3). Pensando al Sal 109,4, Ebrei risale a Gen 14,18-20 dove trova il personaggio biblico di Melchisedek in cui l'autore riconosce una *prefigurazione del Cristo risorto e glorificato*, sommo sacerdote per l'eternità. Infatti, nella sua vita terrena, Gesù ha avuto un inizio e una fine; del Cristo risorto, invece, si può soltanto dire che è «senza padre, senza madre, senza genealogia».

Magistrali le pennellate sulla funzione specifica del sacerdozio, cioè l'esercizio della mediazione tra Dio e il popolo. Perché si abbia una mediazione perfetta, i sacerdoti devono essere degni di entrare in rapporto con Dio. Le cerimonie prescritte dalla Legge di Mosè non avevano la capacità di trasformare interiormente l'essere umano (Lv 8,22); perciò, la posizione di Cristo sommo sacerdote è incomparabilmente superiore a quella del sacerdozio dell'Antico Testamento. L'offerta dolorosa di se stesso ha permesso a Gesù di essere perfetto; così è diventato vero mediatore fra Dio e gli uomini. Il predicatore sviluppa il tema del tempio, sottolineando cioè che, con Cristo, abbiamo a che fare con un sommo sacerdote diverso, con un'altra tenda, con un altro sangue, con un'altra entrata. Egli non imitò i sommi sacerdoti giudei che offrivano «doni e sacrifici» esteriori e spargevano «il sangue di capri e di vitelli», ma «offrì se stesso» servendosi «del proprio sangue». «Per questo Gesù è mediatore di una nuova alleanza» (9,15); la nuova tenda non è aperta soltanto dalla parte del santuario divino, lo è anche dalla parte dove si trova il popolo. Tutti i fedeli, pertanto, sono invitati a penetrarvi, non soltanto – come avveniva prima – il sommo sacerdote. In Cristo, quindi, tutti gli uomini sono introdotti nell'intimità di Dio.

D'altronde, l'uomo, poiché peccatore, aveva bisogno di un rinnovamento completo che non poteva essere realizzato se non attraverso la morte: «Senza spargimento di sangue non c'è perdono» (9,22). La funzione del sacerdote è proprio quella di aprire questa possibilità d'incontro autentico con Dio. Poiché Cristo ha raggiunto lo scopo, non doveva ripetere il suo operato come facevano fino ad allora i sommi sacerdoti che ogni anno rinnovavano i loro tentativi (9,25). In Cristo, questa offerta dell'uomo a Dio è avvenuta una volta per tutte (10,10), ottenendo la vittoria sull'ostacolo del peccato, rendendo a Dio un culto degno e stabilendo un'alleanza capace di aprire al popolo intero la pienezza della comunione con Dio. Trasformate in offerta perfetta, le sofferenze e la morte di Gesù hanno determinato la sua entrata nel santuario vero, dove egli si presenta davanti a Dio che lo corona di gloria e di onore; in lui, tutti gli uomini sono purificati.

La passione glorificante di Cristo, quindi, ha prodotto un duplice effetto: ha trasformato lui e gli ha permesso di trasformare i suoi fratelli, gli uomini. Nel sacerdozio bisogna quindi distinguere due aspetti: quello del culto reso a Dio – aperto a tutti i fedeli – e quello della mediazione, aspetto proprio di Cristo. C'è

RIVISTA BIBLICA

Anno LX
N. 2
Aprile-Giugno 2012

Trimestrale
Tariffa ROC: Poste italiane spa
Sped. in AP dl 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna

ISSN 0035-5798

ASSOCIAZIONE BIBLICA ITALIANA

Anno: LX	Numero: 2	Mese: Aprile-Giugno 2012	Pagine: 274-277
----------	-----------	--------------------------	-----------------

percì una forte connessione fra l'opera sacerdotale di Cristo e l'esistenza cristiana: fra i credenti e Dio le barriere sono eliminate, il passaggio è libero. «Avendo dunque, fratelli, piena fiducia di entrare nel santuario» (10,19), i cristiani che si avvicinano a Dio sono invitati a offrirgli i loro sacrifici. Il culto cristiano deve modellarsi sul sacrificio di Cristo e differire perciò dall'antico culto rituale.

La prima condizione per avanzare verso Dio non è il compimento di una legge, ma il ricorso, nella fede, alla mediazione sacerdotale di Cristo. Facendo aderire al Cristo mediatore, la fede apre la sola possibilità autentica di trasformare l'esistenza per mezzo della carità divina; la fede è e resta il primo atteggiamento cristiano. La seconda è la speranza: nulla la può ostacolare, proprio perché la via tracciata da Cristo è consistita nel trasformare gli ostacoli – cioè le sofferenze – in mezzo di avanzamento. Le prove forniscono l'occasione di un'unione più reale al sacrificio di Cristo e di una partecipazione reale alla santità di Dio (12,10). I cristiani provati dalla sofferenza si sottomettono all'azione trasformante di Dio e attestano la loro figliolanza divina (12,7). Invece di causare lo scoraggiamento, la prova rinforza la speranza e introduce nella vita di Dio (12,9). Ciò che dà alla speranza cristiana la sua solidità è la certezza che lo scopo fissato è già stato raggiunto dal precursore, Cristo glorioso assiso alla destra di Dio (cf. 12,2). Il terzo atteggiamento nel quale si esprime l'adesione dei fedeli a Cristo sacerdote è un'intensa carità. Questa si manifesta con il reciproco aiuto fraterno e ogni genere di opere buone. Soprattutto nell'aiuto reciproco per evitare i pericoli che minacciano i credenti per progredire insieme verso Dio con confidenza. La fede, la speranza e la carità sono i tre atteggiamenti spirituali caratteristici dei cristiani, quelli che permettono loro di vivere uniti a Cristo sacerdote, trasformando la loro esistenza.

Un ultimo encomio spetta alla veste tipografica di questo volume e alle scelte redazionali a opera di R. Meynet. In particolare, proprio l'opzione per l'accessibilità illumina la strutturazione grafica – tipica delle pubblicazioni di retorica biblica – riportata in versione integrale in fondo al volume, insieme al profilo essenziale della bibliografia.

Filippo Urso
Via Boito, 5
74027 San Giorgio Jonico (TA)